

NOTIZIARIO

SENIORES TELECOM *ALATEL del* **VENETO**

Periodico dell'Associazione Nazionale Seniores Telecom - Alatel - Consiglio Direttivo Regionale Veneto

Anno 19 n. 2 - 2012



Bardolino - 26° Convegno Regionale - In navigazione sul lago di Garda



Notiziario Seniores Telecom Alatel del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - fax 041 5338086 - NV 800.012.777

WWW.ALATEL.IT

e-mail: alatelve11@virgilio.it

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Gino Pengo

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Lionello Bragato

Giulio Zennaro

Hanno collaborato a questo numero:

Angelo Romanello

Paolo Crivellaro

Lucio Polo

Gianluigi Zanolo

Antonia Sacilotto

Silvio Zanoni

Ave Fontana

Mariarosa Sernagiotto Zanolo

Gino Pengo

Lionello Bragato

Giancarlo Sfriso

Alice Bragato

Fotografie

Nello Benedetti

Gino Pengo

Gianantonio Caldara

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina:

Bardolino - 26° Convegno Regionale - In navigazione sul lago di Garda

4^a di copertina:

Lisbona - Chiesa del Monastero dos Jerónimos

Registrazione del Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia 12 luglio 2012

Fotocomposizione e stampa

Arti Grafiche Molin - Mestre (Ve)

sommario

Anno 19 n. 2 luglio 2012

EDITORIALE

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *La Presidenza Nazionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL" al dottor ANTONIO ZAPPI*
- 2 *Nell'anno europeo "dell' invecchiamento attivo" il rilancio dell'A.N.L.A.*
- 3 *Bardolino: XXVI Convegno Regionale*
- 5 *Torino e le Residenze Sabaude*
- 6 *OBRIGADO! con l'Alatel su e giù per il Portogallo*
- 8 *Due Sezioni in visita a Parma e Brescello*
- 9 *RIMINI – RAVENNA: capolavori dal mondo e splendori d'oriente*
- 11 *Santa Maria AraCoeli in Vicenza*
- 12 *La Libreria Marciana e ...*

TELECOM

- 15 *Ebook Reader vs Tablet*

CULTURA E COSTUME

- 16 *KLIMT e la Secessione Austriaca*

ANGOLO DELLA POESIA

- 18 *Maggio - Il pioppo*

TEATRO

- 19 *Oh Capitano, mio Capitano!*

ORE LIETE / ORE TRISTI

Desidero dedicare questo spazio al ricordo di un amico, una persona verso la quale nutro un affetto quasi filiale: l'ingegner Riccardo TUCCI il nostro Presidente Nazionale che ci ha lasciati all'improvviso il 24 aprile scorso.

Avevo conosciuto di persona (di nome lo conoscevo già in quanto era stato un importante dirigente della SIP) Riccardo Tucci dieci anni fa, quando assunsi la presidenza di "SENIORES TELECOM - ALATEL" in Veneto.

Fu simpatia immediata: la sua verve napoletana, la sua passione per ciò che faceva, la sua determinazione nel difendere la nostra associazione mi conquistarono e furono 10 anni di leale collaborazione! Con il Presidente ci si poteva sempre confrontare, bastava avere presente i tre elementi che erano il fondamento del suo carattere: rispetto, responsabilità, intraprendenza.

La confidenza nei rapporti non prescindeva mai dalla consapevolezza sia della diversità del ruolo ricoperto sia della differenza di età. Da uomo d'azienda apprezzava l'impegno e lo sforzo che si faceva per gestire l'associazione; più questi producevano buoni risultati maggiore era il livello di autonomia operativa concessa.

Davanti a certe "rigidità" settentrionali, da buon meridionale rimaneva perplesso e molte volte mi diceva: "...e tu fai".

Dopo l'esposizione del problema voleva soluzioni e quando queste gli venivano presentate le approvava quasi sempre. Voleva che non ci si tirasse indietro di fronte al problema, ci voleva convinti della possibilità di superare gli ostacoli, impegnati nel raggiungimento di obiettivi "alti e grandi".

Questo è stato per me Riccardo Tucci!



Ing. Riccardo Tucci (1926 - 2012)

Paolo Crivellaro

La Presidenza Nazionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL" al dottor ANTONIO ZAPPI

2



el corso del Consiglio Direttivo Nazionale svoltosi a Roma il 12 giugno scorso è stata ratificata la nomina del dottor Antonio ZAPPI a Presidente Nazionale di "SENIORES TELECOM - ALATEL".

Al dottor Zappi già amministratore delegato di SIP il benvenuto e gli auguri di buon lavoro da tutti i Seniores TELECOM del Veneto.

Di seguito pubblichiamo il saluto che il nuovo Presidente ha indirizzato a tutti i soci:

"Nel momento in cui il Consiglio Direttivo Nazionale, accogliendo la designazione della Telecom, mi ha chiamato ad assumere la Presidenza nazionale dell'ALATEL il mio primo, doveroso pensiero vuole e deve essere per tutti Voi.

Mi trovo a sostituire un Amico vero, l'ing. Riccardo Tucci, con il quale ho condiviso momenti significativi di un comune cammino professionale e dal Quale ho ricevuto segni indimenticabili e di grande valenza sotto tutti i profili.

Mentre a Lui va il mio ricordo, grato e riconoscente unitamente a quello dei tanti amici che hanno avuto modo di conoscerLo ed apprezzarLo, giunga alla grande famiglia Alatel il mio amichevole saluto nella certezza che non mancherà la vera collaborazione di tutti.

E' questo infatti l'elemento indispensabile per il comune impegno che ci attende. Al saluto si unisce una forte stretta di mano."

Nell'anno europeo "dell'invecchiamento attivo" il rilancio dell'A.N.L.A.



I Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Lavoratori Seniores di Azienda svoltosi a Roma lo scorso 6 giugno ha eletto, in sostituzione dello scomparso ingegner Riccardo Tucci, il dottor Antonio ZAPPI Presidente Nazionale dell'Associazione stessa.

Il dottor Zappi nel ricordare il ruolo che l'associazione svolge nel Paese ha manifestato la ferma volontà di rilanciare ANLA, anche alla luce delle proposte formulate dal CENSIS al termine della ricerca da questo istituto svolta, in concomitanza con l'anno europeo "dell' invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni" che si sta svolgendo con manifestazioni in tutta

Italia; manifestazioni che vedono ANLA tra i protagonisti (maggiori dettagli sulla rivista ESPERIENZA).

Il neo presidente ha ricordato che ANLA è ancora un soggetto vitale nel panorama associativo italiano e ha un notevole numero di soci ed una presenza capillare sul territorio. Nonostante queste positività vive un momento di appannamento della immagine per cui è urgente ridefinirne l'identità, la missione e l'operatività. Pertanto ha esortato tutti i quadri presenti all'assemblea del 7 giugno ad un forte impegno per il raggiungimento degli obiettivi vitali per la sopravvivenza dell'associazione.

Al dottor Zappi, oltre agli auguri per il nuovo incarico, la promessa del nostro impegno per far sì che questa associazione, alla quale ci sentiamo

fortemente legati, possa superare le presenti criticità.



Logo ANLA



Logo dell' "Anno Europeo dell' invecchiamento e della solidarietà tra le generazioni"

Bardolino: XXVI Convegno Regionale

Angelo Romanello

Nel segno della "Testimonianza e Continuità" il 26° Convegno annuale dei telefonici Seniores Telecom si è svolto quest'anno a Bardolino sul Lago di Garda, organizzato dalla Sezione di Verona, nella ormai consolidata tradizionale atmosfera di amicizia.

Accolti da una giornata di sole splendente, verso le 10 i vari pullman sono arrivati a Bardolino, un borgo delizioso, ricco di fiori di verde e di voglia di vivere, circondato da alture rigogliose famose per il vino e l'olio.



Momento ... delle premiazioni

Posto migliore non poteva essere trovato per celebrare in serenità e allegria l'incontro tra i tanti colleghi Telecom, che gradiscono ritrovarsi per scambiarsi novità e ricordi e rinsaldare i valori di un sodalizio aziendale, dove hanno trascorso una vita di lavoro, di impegno, di solidarietà, di amicizia e di soddisfazioni.

La sede del convegno era il grande Albergo Gritti, moderno, spazioso, elegante, frequentato da tanti turisti; nella grande sala il fiduciario di Verona Nello Benedetti ha subito aperto il convegno con il saluto ai partecipanti e la presentazione dell'assessore del Comune, che ci ha porto il saluto e manifestato la soddisfazione per la scelta di Bardolino, uno dei paesi più belli e felici d'Italia.

Gli oltre 250 soci, provenienti dalle sette Sezioni del Veneto, hanno partecipato al Convegno con la consapevolezza che l'associazione è viva e operosa, come è stato confermato nelle varie relazioni presentate.

Aprendo i lavori, il Presidente dr. Paolo Crivellaro ha voluto onorare con un minuto di silenzio la scomparsa dell'ing. Riccardo Tucci, Presidente Nazionale Alatel, ricordandone l'opera illuminata

per mantenere il popolo dei lavoratori seniores Telecom ancorato ai valori e alle tradizioni aziendali, pur in un contesto difficile di evoluzione tecnologica e di grandi cambiamenti nel mondo delle telecomunicazioni.

Ha concluso il suo intervento ribadendo l'importanza di conservare il senso di appartenenza e il complesso di valori, di solidarietà e di amicizia tra colleghi di lavoro.

Il fiduciario di Verona Nello Benedetti ha poi presentato in modo spigliato e simpatico le numerose attività svolte dalla sezione di Verona e le gite organizzate dalla Sede regionale nel corso del 2011, servendosi dell'innovativo supporto di un dvd per proiettare le immagini su un grande schermo.

E' stato un momento piacevole e rilassante, che certamente ha stimolato l'interesse per le belle iniziative che la nostra organizzazione consente; questa forma di relazione ricca di immagini artistiche, commentate da allegre didascalie, questo racconto visivo degli avvenimenti, hanno piacevolmente interessato i presenti, che hanno applaudito calorosamente.

Quindi il Presidente, accompagnato da tutti i Fiduciari, ha proceduto alla consegna di un "riconoscimento" (ci mancava anche questo) ai Soci over '85 anni di età:

Sez. Belluno Gava Dino

Sez. Padova Faggin Luciano

Sez. Rovigo Daviati Alba Miranda, Micalic Valeria, Moretti Lauretta, Osti Pasquale

Sez. Treviso De Conti Francesco, Lioni Francesco, Lovat Olindo, Zanchetta Mo-



Momento ... della comunicazione

destra
Sez. Venezia Bortoletto Aldo, Ceglian Rosaria, Malvestio Teresa, Romanello Angelo
Sez. Verona Migliarini Eliana



Momento dell'aperitivo

Sez. Vicenza Bigarella Mariano

Un caloroso applauso ha accolto i festeggiati apparsi piacevolmente sorpresi e un po' commossi.

Terminata la parte ufficiale, un aperitivo con buffet ci attendeva sotto i portici dell'ampio giardino dell'albergo, tra le piante fiorite e nell'atmosfera tiepida del lago, inondato dalla luce di un sole splendente. E' seguito il pranzo nel ristorante, dove si poteva stare comodamente seduti a conversare tra una portata e l'altra di un menù ampiamente collaudato, gradito per la delicatezza



Momento ... del pranzo



Momento ... del taglio della torta

za e l'elegante preparazione dei cibi, servito da impeccabili camerieri.

Nel frattempo, come nelle previsioni, il cielo si era coperto di alte nuvole che hanno privato il lago dei suoi colori vivaci, immergendolo in un poetico grigiore dal sapore autunnale, ma senza vento o pioggia.

In questa atmosfera tiepida e ovattata alle 16.00 ci siamo imbarcati sulla nave "Italia" per il giro turistico del lago. La nave, costruita ai primi del '900 e mossa da due grandi ruote laterali stile Mississippi, comoda e spaziosa, prima ha doppiato Punta San Virgilio con lo storico palazzo del Sanmicheli, poi si è diretta verso la sponda bresciana con una navigazione dolce e riposante; ha circumnavigato l'isola verdeggiante di Garda, dominata dall'imponente palazzo residenziale in stile neogotico, e dopo due ore di puro relax è ritornata alla base di Bardolino.

Un ultimo sguardo al grazioso paese e alle sponde del lago contornate dai morbidi profili dei monti circostanti e poi il tranquillo ritorno a casa in pullman, soddisfatti e per nulla stanchi della lunga ma piacevole giornata, dove tutto si è svolto perfettamente; così gli organizzatori hanno felicemente concluso le loro fatiche e i partecipanti il loro tradizionale amichevole incontro.

E' bello notare come, anno dopo anno, ogni Fidu- ciario e Consigliere di Sezione nel curare questi avvenimenti tendono a superare sé stessi e la Sezione che li ha preceduti.

Il prossimo incontro si terrà in provincia di Treviso; sebbene la sua preparazione sia ancora prematura, certamente i nostri colleghi di Treviso ci stanno già pensando, pronti a stupirci.

Arrivederci quindi nel 2013 a Treviso o dintorni.



Momenti ... della crociera sul Lago di Garda



Torino e le Residenze Sabaude

Paolo Crivellaro

N A conclusione della celebrazione del 150° anniversario dell'unità d'Italia non poteva mancare una visita ai luoghi in cui politicamente si è costruita questa unità: Torino e i luoghi dei Savoia.

Giovedì 19 aprile il cielo non promette nulla di buono, la primavera, al contrario dell'inverno, si era manifestata con molte piogge. Si parte sperando nella buona sorte. Lungo il percorso il cielo livido è una continua minaccia d'acqua ma questa non si avvera. Dopo la sosta per il pranzo si arriva a Torino ai piedi della collina di Superga dove ci aspetta la guida che ci accompagnerà per tutti i 4 giorni: la signora Paola, che nei giorni successivi è stata affiancata da Maria Grazia.



L'ombra della ... Mole Antonelliana

Clima invernale, nuvole che coprono la vista dall'alto della città. La Basilica di Superga quando si scende dal bus, per la nebbia, quasi non si vede. All'interno, nella cripta, visitiamo le tombe dei Savoia; la famiglia è solo in parte rappresentata. Vittorio Emanuele II e Umberto I sono al PANTHEON a Roma, Vittorio Emanuele III e Umberto II morti in esilio sono sepolti rispettivamente ad Alessandria d'Egitto e a Hautecombe in Savoia.

Venerdì il sole ci accoglie nella nostra visita mattutina alla reggia di Venaria Reale.

L'insieme dei corpi di fabbrica che costituiscono il complesso, inserito nella brughiera collinare torinese, è enorme se si considera l'estensione (80.000 mq. di piano calpestabile), include il parco ed il borgo storico di Venaria, costruiti in modo da formare una sorta di collare che rievoca direttamente la Santissima Annunziata, simbolo della casa sabauda.

Fu progettata e costruita fra il 1658 e il 1679 su progetto dell'architetto Amedeo di Castellamonte su commissione del duca Carlo Emanuele II di Savoia.

La reggia abbandonata e andata in completa rovina nel corso del '900 è stata splendidamente restaurata in questo scorcio di secolo. Meraviglioso esempio di illuminata azione da parte degli enti pubblici e privati che ne hanno finanziato il restauro.

Sempre il sole ci accompagna sabato a Racconigi per la visita dell'omonimo castello, ultima residenza abitata in Piemonte dai Savoia. Era il soggiorno estivo dei figli di Vittorio Emanuele III e successivamente dei nipoti, i figli dell'erede al trono Umberto II. Il castello si affaccia a nord verso un imponente parco di circa 170 ettari, delimitati da un muro di cinta lungo in totale 6 km.. Il fabbricato custodisce ambienti neoclassici a partire dal Settecento, fino a comprendere sale di gusto déco risalenti alla prima metà del Novecento. Accuratamente restaurati, essi mantengono le decorazioni e gli allestimenti originali conservati nel corso dei secoli.

La visita alla città di Torino occupa il pomeriggio di venerdì e sabato e la mattina di domenica.

La città è elegante, con i suoi grandi viali, i palazzi imponenti, i portici monumentali, i parchi, il verde delle colline che le fanno corona, i fiumi che l'attraversano (il Po e la Dora) ed è frutto di una evoluzione di quasi 2000 anni. Per avere una visione d'insieme di Torino bisogna salire sulla Mole Antonelliana ardita costruzione di fine ottocento che ospita anche l'interessante Museo Nazionale del Cinema. A proposito di musei, quello Egizio è di assoluto interesse, è secondo solo a quello del Cairo ed è il primo in Europa; il nuovo allestimento ne valorizza al massimo i reperti.

Il Palazzo Reale, la rinascimentale cattedrale di San Giovanni Battista (custode della Sacra Sindone), palazzo Carignano, palazzo Madama sede anche di un interessante museo - vi è esposto anche un "ritratto di gentiluomo" di Antonello da Messina -, il Lingotto con la sua pinacoteca dono di Giovanni e Marella Agnelli, sono state altrettante mete della nostra visita. Non sono mancati una gita in battello sul Po e una passeggiata al parco del Valentino.



Foto di gruppo durante una visita

OBRIGADO!

con l'Alatel su e giù per il Portogallo

Lucio Polo

Cicerone non coltivava particolare stima per le guide che in Sicilia accompagnavano i turisti sui luoghi dove si diceva fossero accaduti fatti importanti e poi in quelli in cui gli stessi fatti avrebbero potuto accadere.

Ma il grand'uomo si sarebbe senz'altro ricreduto se avesse viaggiato una settimana attraverso il Portogallo al seguito di una "pequena seca" (piccola prugna) personcina di nome Paola La Quercia.

E, siccome non aveva alcun timore di ritornare sulle proprie convinzioni, per primo avrebbe riconosciuto alla nostra guida le virtù, rare da ritrovare intrecciate insieme, di vasta cultura, di comunicatività vestita di garbo, di chiarezza, di continua attenzione per le eterogenee esigenze (anche molto personali) del gruppo; e, strada facendo, la competenza per passare dall'agricoltura all'istruzione, dalle istituzioni politiche al sistema sanitario e a quello pensionistico: un panorama pressoché completo degli ambiti in cui si articola la storia e l'attualità di un paese come il Portogallo, a torto visto (da lontano) come un riflesso della splendida Spagna.

Una prima impressione di italiani oggi stretti da ... strettezze lasciate momentaneamente a casa: che nel Portogallo l'Italia abbia un suo perfetto, se non più afflitto, omologo. Sulle



Lisbona - Torre di Belém

prime pagine dei giornali stesse allarmate articolesse, conflittualità politica al *calor bianco*, echi di manette per amici degli amici e così via. Povera consolazione, la nostra, ma meglio di niente, riconoscendoci anche in questo cittadini del grande paese chiamato Europa, che è, più sarà domani e già è stata. Infatti è impossibile a Lisbona guardare quella meraviglia che è il Ponte Vasco da Gama - un balzo di undici chilometri sospeso nell'aria! - senza ricordare che cosa ha significato per l'Europa l'ardimento del navigatore che alla fine del Cinquecento è approdato in India e degli altri come lui: i Colombo, i Magellano, il Cabral che arriva in Brasile.

Aura non meno europea respirano le innumerevoli tracce della romanità e di quel cattolicesimo che il Papato da Roma ha sapientemente imposto, diffuso, difeso (mica tanto per scherzo) grazie a istituzioni definite "sante" e magari efferate, come l'Inquisizione.

Ad Évora, nella pianura dell'Alentejo, proprio accanto alla casa nobile di Vasco da Gama, alle spalle di un fierissimo colonnato romano, forse dedicato a Diana cacciatrice, sobrio nella sua solidità, esiste ancora l'edificio in cui i frati inquisitori si dedicavano alle loro meticolose pratiche investigative e purificatrici.

Ma, come succede in chi viaggia lontano da casa per il piacere di viaggiare, lo sguardo spontaneamente



Lisbona - Quartiere di Alfama - Foto di gruppo

tende a lasciare in ombra cose sgradevoli alla memoria della coscienza, lieta - l'immaginazione - di darsi totalmente al mai-visto-prima, all'antico, al bello, al sorprendente.

Così, sempre a Évora, patrimonio dell'umanità dal 1986, venti tra chiese e monasteri, tutti ad ammirare la turrita cattedrale di granito in cui gotico e romanico si confondono con suggestivi effetti, e poi l'adiacente chiesa di Sant'Antonio, nella cui Capela dos Ossos ti guardano (compostamente, a dire il vero) migliaia di tibie, femori, teschi, onde fraternamente ricordarti che *"noi siamo ciò che voi diventerete"*; e poi, qui e altrove, tutti abbacinati dalle fastose chiese del sei e settecento, ricche di altari ridondanti di opere d'arte e altresì dalle raffinate tombe dei molti re succedutisi per secoli sul trono del Portogallo.

Poi passando da una terra all'altra, salendo verso nord o piegando verso l'est del Paese, lo sguardo ha potuto quietamente distendersi sulla varietà dei paesaggi, ora aperti al pascolo di mandrie di cavalli di buoi e di tori, ora scanditi da robuste querce da sughero; oppure festosamente dipinti dal viola dei viali cittadini alberati di jacaranda o da boschi e sponde gialle di ginestre a profusione.



Le ginestre

A Nazarè altro giallo infuocato della spiaggia a sfida del blu dell'Oceano; quindi a Sintra, dimora amata dai re, dagli elegantissimi bianchi camini del Palazzo Nazionale; a Coimbra, dentro e fuori della celebre Università, il diffuso sentore dell'alta cultura, quasi tangibile nell'impeccabile nera sopravveste festiva di studenti e studentesse; a Oporto la vivacità delle case aggrovigliate agli antichi quartieri, pun-



Fátima - Colonnato della Chiesa

teggiati di modernissime costruzioni.

A Fátima infine, nella cattedrale - un po' alghida, è sembrato - l'occasione per molti del gruppo di testimoniare la propria fede religiosa.

In conclusione ovunque, da Lisbona a Oporto, da Óbidos a Tomar a Marvão, il presente, ma soprattutto il passato, rivissuto nei luoghi nelle pietre e nelle forme che oggi riteniamo degne di essere conosciute, molto spesso ammirate, qualche volta malamente accettate.



Alcobaça - Monumento funebre a Ines de Castro

Ma ad Alcobaça, sulla soglia della chiesa donata da re Alfonso Enrico nel 1223 ai cistercensi, nel silenzio più che umano che si perde lungo le altissime colonne assolutamente nude - forse contestazione ante litteram della religiosità dei cosiddetti secoli d'oro - lo stupore si è fatto emozione, struggente compassione per la storia d'amore di Ines de Castro e Pedro, gli infelici amanti ora giacenti in due sepolcri l'uno di fronte all'altro, affinché alla resurrezione possano - recitano le storie - subito rivedersi. Fu lo stesso re Alfonso, padre di Pedro, a decidere, per ragioni dinastiche, che la donna amata dal figlio venisse decapitata.

E in verità, per chiunque abbia avuto la fortuna di conoscere l'amore, sarebbe stato difficile rimanere insensibili a questa storia, mille altre volte in mille altri luoghi accaduta, che sempre accade e accadrà, anche se non così truce.



Porto - Cantine Cálem - Foto di gruppo

Due Sezioni in visita a Parma e Brescello

VICENZA

Gianluigi Zanolo

“Ecco il paese, ecco il piccolo mondo di un mondo piccolo...”

Questa è la frase scritta sul Municipio di Brescello (PR) meta della nostra gita del 28 marzo.

Brescello ospita anche il “Museo di Don Camillo e Peppone” con le locandine, documenti, arredi, foto, oggetti relativi ai film girati sul posto. Nella Parrocchiale sulla piazza del municipio è tuttora conservato il celebre “Crocefisso Parlante”.

Al mattino, con ottima guida locale abbiamo visitato la città di Parma. Il Teatro Farnese del sec. XVI, il Duomo Romanico del sec. XII e il Battistero sono le opere che tutti noi abbiamo potuto ammirare.

Il pranzo, in una caratteristica trattoria locale sita nella zona golenale, aveva concluso la mattinata.

Alla fine del pomeriggio passeggiata a Brescello, poi il ritorno con ancora negli occhi l'immagine di Don Camillo e Peppone che si fronteggiano sulla piazza

principale del paese.



Brescello - Foto di gruppo

TREVISO

Antonia Sacilotto e Silvio Zanon

Questa volta invece che sul Friuli abbiamo puntato sull'Emilia Romagna e precisamente su Parma.

Alle 10.30, puntualissima, la nostra guida ci attendeva sul luogo convenuto, armata di

amplificatore pendente sul collo.

A piedi ci siamo avviati verso il Palazzo Vescovile e il Duomo dell' XI sec. Sulle tre navate della cattedrale abbiamo ammirato gli affreschi ed ascoltato con attenzione la loro storia. Poi, visita d'obbligo al "Battistero" dell'Antelami, uno dei monumenti più importanti del Medio-Evo. Nel Palazzo della Pilotta abbiamo ammirato lo straordinario Teatro Farnese" del XVI sec., completamente allestito in legno d'abeto.

Salutata la nostra guida, il pullman ci ha portato a Brescello per il pranzo a "La Vecchia Golena", una delle ultime osterie storiche. Quindi abbiamo visitato il centro di Brescello, specialmente i luoghi frequentati da Peppone e Don Camillo, personaggi che Guareschi immaginò con le sue note storie cinematografiche; poi, verso le 18.00, partenza per Treviso .

Possiamo dire con certezza che stavolta la soddisfazione ha superato tutti i limiti: tutti i 44 partecipanti si sono espressi positivamente sia per l'organizzazione sia soprattutto per l'ottima ed esuberante mangiata e bevuta.



Parma - Palazzo della Pilotta - Foto di gruppo

PADOVA

RIMINI – RAVENNA: capolavori dal mondo e splendori d'oriente

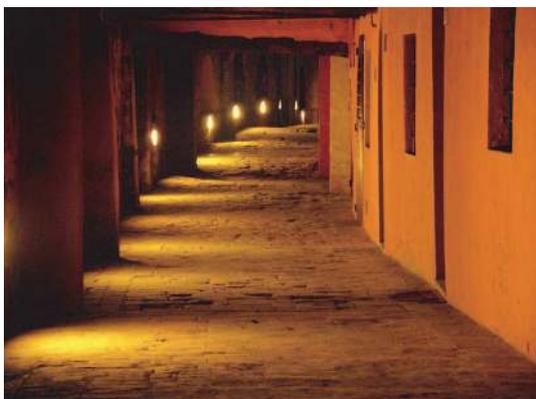
Ave Fontana

Il viaggio non si presenta favorevole dal punto di vista meteorologico: partiamo sotto un cielo plumbeo, minaccioso di pioggia, che infatti comincia a cadere fitta dopo qualche chilometro dalla partenza. Il brutto tempo però non ci scoraggia più di tanto, perché sappiamo che ci aspettano due giorni non solo di simpatica compagnia reciproca, ma anche di vero godimento artistico, che ci ripagherà ampiamente di questo disagio.



Brisighella - Veduta

Prima di giungere a Rimini facciamo tappa a Brisighella e con grande piacere ci troviamo di fronte ad un ameno borgo adagiato ai piedi di tre singolari e aguzzi colli, su ognuno dei quali sorge una costruzione: la Torre dell'Orologio, la Rocca e il Santuario di Monticino. Addentrandoci nel centro storico, respiriamo un'autentica atmosfera medioevale nei maestosi edifici e nelle case basse e arroccate, nell'intrico suggestivo di strade e viuzze, di angoli nascosti, di scorci incantevoli.



Brisighella - Via degli Asini

Ma la caratteristica peculiare del paese è l'antica via del Borgo, ora chiamata "via degli Asini", unica al mondo per la sua singolare struttura. È una strada sopraelevata e coperta, che riceve la luce da una serie di archi di varia ampiezza. In origine era scoperta e fu per molto tempo baluardo di difesa

della città con i suoi camminamenti per la ronda. In seguito, esaurito tale compito, fu ricoperta e inglobata nelle abitazioni dei birrocciai, che l'usavano come ricovero dei loro asini, con i quali trasportavano i carichi di gesso dalla valle circostante. Le stalle vere e proprie erano dei cameroni posti di fronte agli archi, mentre i carri da trasporto, i "birrocci", erano collocati nella piazza sottostante. Ora i cameroni vengono usati dai commercianti come magazzini per le merci destinate al mercato. Lungo il suo percorso alcune targhe ricordano la storia della via; una attesta la presenza a Brisighella del noto Pasator Cortese di pascoliana memoria, che qui veniva con la sua banda di amici per celebrare soprattutto la Romagna dei vini, allo scopo di farla conoscere anche "a tanti popoli d'Europa"; un'altra ricorda i natali in questo quartiere dei due fratelli cardinali Cicognani.

È ora di ripartire: riprendiamo il viaggio, lasciando questo piccolo gioiello di storia e di cultura che forse mai avremmo immaginato di trovare.

Giungiamo a Rimini sotto una pioggia battente, ci sistemiamo in albergo e nel pomeriggio ci rechiamo al castello di Sigismondo per il primo importante appuntamento con la grande arte: la mostra di pittura da Vermeer a Kandinsky.



Manifesto della Mostra di Rimini

Il castello, fatto edificare da Sigismondo Malatesta nel XII secolo come fortezza e come dimora residenziale, doveva celebrare il potere e la supremazia del Signore sulla città. Costruzione poderosa interamente in mattoni, aveva in origine una ricchezza cromatica di stemmi e intonaci dipinti in rosso, verde e bianco ora quasi completamente scomparsi. Nelle sale interne dalle alte volte è allestita una mostra grandiosa, vero trionfo di opere eccelse dei grandi movimenti pittorici che si snodano dal XV al XX secolo, attraverso il Rinascimento, il barocco, il vedutismo, l'impressionismo, l'espressionismo, il fauvismo, il cubismo e l'astrattismo. Le tele risplendono in tutta la loro magnificenza, dando vita alla severa nudità delle pareti. È un cammino che si svolge all'interno di due grandi temi, le Nature e le Figure, quasi facendo parlare tra loro i quadri in un dialogo ideale fra sommi artisti italiani e stranieri di sensibilità e stili diversi, come un can-



San Vitale - Giustiniano e il suo seguito

to corale nel fluire dei secoli. Si vede come l'arte del paesaggio e l'arte del ritratto abbiano varcato le varie epoche, annullando qualsiasi distanza di spazio e di tempo.

Usciamo dal castello, consci di aver partecipato ad un evento straordinario.

Il giorno dopo ancora emozioni forti di fronte ad un'arte sensibilmente dissimile, ma altrettanto affascinante: i mosaici di Ravenna. E' un tripudio di meraviglie che si apre davanti ai nostri occhi, passando da uno all'altro dei monumenti conosciuti in tutto il mondo per questi splendori.

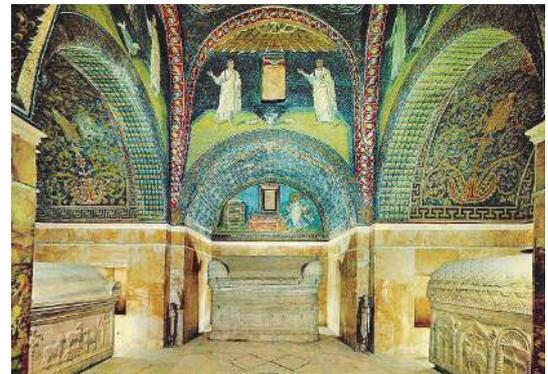
Le grandi basiliche, sorte nel V e VI secolo, sotto la dominazione dei Bizantini furono arricchite con preziosi marmi e magnifici mosaici, opera di artisti di varie scuole, ma tutte probabilmente rifacentesi a quella di Bisanzio. Caratterizzate da esterni in mattoni di una semplicità quasi disadorna, aprono all'interno scenari di stupefacente incanto.

San Vitale, "la più pura gloria dell'arte bizantina in Occidente", ci rapisce con il meraviglioso slancio verso l'alto della costruzione di originale forma ottagonale, con la ricchezza dei rivestimenti marmorei, con il suggestivo effetto delle dorate luci spioventi dalle vetrate alabastrine ad illuminare i coloratissimi mosaici del presbiterio e dell'abside, celebranti la gloria dell'imperatore Giustiniano e della moglie Teodora, che con i loro fastosi cortei fanno ala al grande Cristo seduto sul mondo, dove il divino sembra lasciare il posto a una regalità tutta umana.

Intorno temi e personaggi dell'Antico e Nuovo Testamento, inseriti in paesaggi naturalistici ricchi di elementi, di una varietà cromatica inimitabile. E poi su, su, fino alla grande cupola, sulla cui sommità in

un cielo azzurro colmo di stelle, brilla la bianca figura dell'Agnello. Annesso alla basilica sorge il Mausoleo di Galla Placidia, reggente dell'Impero Romano d'Occidente per il figlio Valentiniano III alla morte del fratello Onorio. Edificio piccolo e modesto all'esterno, dentro si rivela un vero gioiello, interamente rivestito di mosaici tra i più antichi e meglio conservati di Ravenna, in una fantasmagoria di azzurro e oro; mirabile la cupola raffigurante un cielo notturno, in cui miriadi di stelle sembrano brillare di luce naturale proveniente da piccole finestre d'alabastro.

Interessante il Battistero della Cattedrale o Neoniano. Antica costruzione romana probabilmente adibita a bagni, venne trasformata in battistero dal vescovo Neone, che dopo la metà del V secolo la fece ricoprire con una cupola adorna di pregiati mosaici tuttora superstiti, che si estendono anche alle pareti in unione armonica con stucchi e policromie marmoree.



Mausoleo di Galla Placidia

Sul nostro percorso incontriamo la tomba di Dante e naturalmente ci fermiamo a rendere omaggio al sommo Poeta. Cacciato da Firenze, venne esule a Ravenna, ospite dei Signori Da Polenta. Qui terminò la Divina Commedia, qui morì e qui fu sepolto. Non è un monumento architettonicamente eccezionale, ma è di un'altissima valenza spirituale.

E ancora tesori unici nella Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, dominata dall'alto e snello campanile cilindrico, ingentilito da monofore, bifore e trifore. L'interno maestoso a tre navate, divise da bellissime colonne marmoree, colpisce per le pareti centrali ornate da due lunghissime fasce di scintillanti mosaici e per un notevole soffitto a cassettoni.

Più lontana, in mezzo al verde, imponente e solitaria si erge la basilica di Sant'Apollinare in Classe, anch'essa sovrastata da un altissimo campanile cilindrico, forse il più bello di Ravenna. L'interno è ampio e luminoso; come in Sant'Apollinare Nuovo, lungo la navata centrale si allineano due file di magnifiche colonne sormontate da splendidi medaglioni, fino ad arrivare al presbiterio, dove un'ampia distesa di superfici musive riveste l'arco trionfale e l'abside come un manto policromo in uno sflogorio di verde, azzurro e oro. Troneggia dall'alto la sfarzosa croce tempestata di pietre preziose con l'immagine del Cristo, che domina la grande figura sottostante di Sant'Apollinare tra candidi agnelli in una verde valle fiorita rigogliosa di erbe, cespugli e piante.

Alla fine ci troviamo ebbri di tante meraviglie e, anche se tra di noi c'è chi aveva già visto i mosaici di Ravenna, è stato emozionante poter ancora godere di questa superba arte millenaria.



Sant'Apollinare in Classe.

Santa Maria AraCoeli in Vicenza

Mariarosa Sernagiotto Zanolo

Quando si dice “vedere Vicenza” si pensa ovviamente a Palladio, ma la città è attraente anche per molto altro; in particolare la chiesa barocca di Santa Maria in Aracoeli, un edificio elegante e raffinato voluto da un gruppo di donne, monache clarisse, capaci di impegnarsi finanziariamente, culturalmente oltre che religiosamente, pronte a chiedere e a far realizzare un progetto a un architetto non del luogo, in uno stile estraneo alla città, allora molto condizionata dal suo contesto palladiano. Dobbiamo a queste monache un piccolo gioiello di arte barocca.



Realizzata nella sua forma attuale tra il 1675 e il 1680, la chiesa di S. Maria in Aracoeli costituisce uno dei più importanti esempi dell'architettura religiosa barocca di tutto il territorio veneto. La fabbrica seicentesca prese il posto di un precedente edificio, di cui abbiamo scarse notizie, ricavate dai documenti della cartografia urbana vicentina, che ne registrano l'ingombro sin dal XVI secolo. Per oltre due secoli riferita all'imprenditore vicentino Carlo Borella, la chiesa di S. Maria è stata ricondotta solo verso la metà degli anni '50 al suo progettista, l'architetto modenese (frate teatino) Guarino Guarini, noto in particolare per le note opere torinesi, indiscutibilmente tra i maggiori protagonisti, non solo italiani, del XVII secolo. Nel 1956, nel suo volume sulle chiese di Vicenza, Edoardo Wart Arslan ne attribuiva il progetto sulla base di una fonte settecentesca (le “Vite de più celebri architetti” di Francesco Milizia) sino ad allora paradossalmente non considerata; in quello stesso anno, Paolo Portoghesi rintracciava nei depositi della Biblioteca Vaticana di Roma tre disegni – redatti, da un ancora misterioso Gaetano Farina,

nel 1695 – che indicavano senza alcun dubbio la paternità progettuale guariniana.

La presenza di Guarini a Vicenza è certa in almeno due occasioni: la prima, brevissima (21-28 dicembre 1672), era servita ad accompagnare due novizi al locale convento teatino; la seconda (15 ottobre – 17 novembre 1675) aveva invece lo scopo di presentare il progetto della chiesa di San Gaetano sul Corso, che poi non sarà realizzato.

E' probabile che in questa circostanza le monache di Aracoeli gli abbiano chiesto un progetto per la chiesa che avevano in animo di costruire ex novo e che il dettagliato disegno sia stato poi affidato per la realizzazione alla maggiore impresa edile dell'epoca, quella appunto dei Borella (il nome di Carlo compare in effetti su un'iscrizione all'interno dell'aula, visibile dai matronei).

Tommaso Bezzi (modenese come il Guarini) realizza nel 1696 (dunque, esattamente un anno dopo, i disegni del Farina) l'altare maggiore di Santa Maria in Aracoeli.

Il recentissimo restauro ha consentito il recupero dell'originaria finitura a marmorino dell'interno e di apprezzare meglio che in passato – nel contrasto anche cromatico, oggi finalmente percepibile, tra il parallelepipedo di base con doppia ellissi inscritta e il cilindro che contiene la cupola, su cui si inserisce l'altro cilindro ridotto del lanternino – la grandezza e la complessità del progetto di partenza, come pure certe debolezze messe in opera nella concreta vicenda del cantiere diretto dal Borella.

Ad ogni modo la straordinaria impaginazione spaziale della chiesa, la parata di statue della bottega di Orazio Marinali, che scandiscono la facciata e non poche zone dell'interno dell'Araceli, il rutilante altare maggiore, le grandi pale settecentesche che ornano gli altari laterali (“l'Immacolata Concezione” di G.B. Tiepolo e “l'Estasi di S. Francesco” di G.B. Piazzetta, entrambe attualmente nella Pinacoteca Civica di Palazzo Chiericati e qui sostituite da copie digitali), fanno della chiesa di S. Maria in Aracoeli una delle più spettacolari “macchine” dell'architettura barocca veneta, specie di terraferma.



Vicenza - Santa Maria AraCoeli - Interno (e ed esterno sulla foto a lato)

La Libreria Marciana e ...

Gino Pengo

Sono continuate, con grande partecipazione e soddisfazione dei soci, le visite guidate ad alcuni palazzi storici di Venezia - Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa e Ca' Zenobio - e alla Libreria Marciana, cogliendo anche l'occasione per vedere la mostra sull'Armenia, organizzata nelle sale del Museo Correr per celebrare il V centenario della stampa a Venezia nel 1512 del primo libro in lingua armena; la conoscenza della storia e della cultura armena risulterà utile per quanti faranno la gita Alatel in Armenia nel prossimo settembre.

La storia della Libreria Marciana è molto interessante sia per la lunga gestazione della sua nascita sia perché, una volta edificata, è diventata il simbolo del primato culturale della splendida Venezia del Cinquecento.

La prima idea di realizzare a Venezia una biblioteca è stata di Francesco Petrarca. Più noto come poeta, era invece all'epoca uomo di grande cultura, conosciuto e ricercato dalle corti e dagli umanisti di tutta Europa, che percorreva da viaggiatore instancabile, portando con sé una raccolta di circa 200 antichi codici, molti per l'epoca e ben selezionati.

Nel 1362 per sfuggire la peste giunse a Venezia, accolto con tutti gli onori; conosceva bene l'ambiente culturale veneziano ed apprezzava quella Signoria illuminata e potente, che governava assicurando stabilità politica e pace sociale. Così Petrarca maturò l'idea che Venezia fosse il luogo ideale per lasciare la sua preziosa raccolta, perché diventasse una fucina di studi umanistici e centro di incontri tra intellettuali.

Venezia, pur sentendosi onorata, non era ancora pronta per un simile progetto: a fronte di un esiguo numero di patrizi colti, prevaleva lo spirito mercantile e l'attenzione ai problemi concreti.

Il suo soggiorno veneziano fu turbato nel 1367 da

un attacco di alcuni personaggi averroisti, che in sostanza lo screditavano; amareggiato, Petrarca accolse l'invito di Francesco da Carrara e si trasferì con i suoi libri ad Arquà, sui colli Euganei; chi visita la sua casa rimane colpito dal fascino e dal gusto umanistico che la pervade. Purtroppo, dopo la sua morte, i libri andarono dispersi e non rimase più traccia della sua raccolta.

Intanto all'inizio del Quattrocento anche a Venezia arriva l'umanesimo e cresce l'interesse per la cultura, sempre motivata però da esigenze pratiche e non solo culturali fine a sé stesse.

Venezia aveva bisogno di dare un'adeguata formazione culturale ai patrizi veneziani che ricoprivano cariche pubbliche, soprattutto a quelli destinati alla carriera diplomatica, che dovevano aver contatti con ambienti colti, raffinati e preparati nell'arte diplomatica.

Ecco dunque sorgere lo Studio a Padova, nel baricentro del suo territorio che già aveva conosciuto il grande Giotto, poi l'arrivo di Donatello con il rinascimento toscano e lo sbocciare di Andrea Mantegna, espressione di un raffinato classicismo che guardava all'antica Roma.

In questo contesto storico arriva nel 1438 in Italia Giovanni Bessarione, di Trebisonda, grande erudito e diplomatico di successo tra le corti bizantine, per partecipare al Concilio di Ferrara e Firenze, indetto per discutere il tema dell'unione delle Chiese cristiana e ortodossa, al seguito della delegazione guidata dall'Imperatore in persona.

Le ragioni che dividevano le due religioni erano profonde, ma ancora maggiori erano le ostilità dei Bizantini nei confronti dei cristiani latini dopo le sciagurate vicende della IV crociata del 1204, che portarono alla conquista e al brutale saccheggio di Costantinopoli. Furono soprattutto i veneziani i protagonisti in negativo di quella vicenda storica, da cui però Venezia conseguì grandi vantaggi commerciali e territoriali e il consolidamento della sua potenza marittima.

Il 6 luglio 1439 venne firmato il decreto dell'unione delle due Chiese; tornato a Costantinopoli, Bessarione trovò un clima ostile tra la popolazione e il clero, contrari all'unione; così, approfittando della sua nomina a cardinale, ritornò in Italia nel 1440 e vi restò definitivamente.

Caduta Costantinopoli nel 1453, si dedicò a soccorrere i dotti bizantini e a salvare l'immenso patrimonio culturale; raccolse numerose opere che altrimenti non sarebbero mai pervenute in Occidente, venendo così a costituire una ricca biblioteca.

Una delle conseguenze più importanti della presenza in Italia del Bessarione fu che gli umanisti italiani poterono conoscere la lingua greca e attingere direttamente alle fonti della cultura greca attraverso i suoi preziosi codici; l'interesse per la cultura greca integrava perfettamente quella del mondo latino romano, dando così un forte impulso a tutta



Vista della Libreria Marciana da Piazza San Marco

la cultura umanistica europea.

Bessarione, desideroso di proteggere e conservare il patrimonio culturale greco, venne anche a Venezia, che, come il Petrarca e per gli stessi motivi, gli parve la città ideale per lasciare in eredità la sua biblioteca.

Venezia era l'interfaccia naturale del mondo orientale e poi c'era una nutrita comunità di greci, che avrebbero gradito moltissimo e diffuso quel patrimonio culturale; infine e non ultimo, Venezia era l'unica potenza che combatteva effettivamente contro i turchi, difendendo i propri interessi strategici, ma nel contempo anche la civiltà cristiana del mondo occidentale da quella islamica.

Nel 1468 fu perfezionato l'accordo per la donazione dell'intera biblioteca del card. Bessarione alla Repubblica di Venezia ad "*communem hominum utilitatem*": 746 codici, di cui 482 in greco e 246 in latino, cui si aggiunsero successivamente altri 250 manoscritti dopo la sua morte.

Venezia accolse quel dono con orgoglio e con entusiasmo, ma in concreto la Serenissima si prese molto tempo per trovare una sede degna e adatta allo scopo; le casse di libri vennero portate provvisoriamente in San Marco e poi in Palazzo Ducale, affidate specificamente alla custodia dei Procuratori di San Marco.

Mancava la cultura della biblioteca organizzata come luogo di fruizione e di studio dei libri, mentre persisteva quella passiva della loro semplice custodia: molti libri restarono nelle casse com'erano arrivati; solo alcuni studiosi se ne servivano per studiarli e soprattutto per farne delle copie.

Le cose cambiarono nel 1516 quando subentrò Andrea Navagero, umanista e poeta, e nel 1530 quando ne divenne responsabile il cardinal Pietro Bembo: questi importanti personaggi, consapevoli dell'importanza della biblioteca al servizio della cultura, ne favorirono l'effettivo utilizzo.

A Venezia il clima culturale era cambiato; l'amore per la cultura classica romana, che si era già potentemente affermato in architettura e nelle lettere, risvegliò l'interesse della Serenissima, che dette il via alla "*renovatio urbis*" in senso moderno, abbandonando finalmente lo stile tardo gotico che finora l'aveva caratterizzata.

Furono il doge Andrea Gritti e il procuratore Vettore Grimani a concepire di edificare una sede prestigiosa per la biblioteca nell'ambito del grandioso progetto di riqualificazione della Piazza San Marco, affidato all'architetto fiorentino Jacopo Sansovino.

Ora le intenzioni della Serenissima erano proprio quelle di costruire una sede di estrema magnificenza, tale da esprimere la potenza e il primato culturale di Venezia che, dopo lo sciagurato sacco della Roma dei papi del 1527, si proponeva addirittura come capitale dell'arte e della cultura, erede dell'antica Roma e baluardo del cristianesimo: il Palazzo della Libreria Marciana doveva sorgere come una "*Domus Sapientiae*" proprio di fronte al Palazzo Ducale, sede del governo della Serenissima, e superbo contraltare della "*Domus Justitiae*". Nel progetto della Marciana Sansovino esaltò il richiamo alla classicità romana e aggiunse nella facciata particolari decorativi tali che il Palladio definì la Biblioteca l'edificio più ricco e più ornato che si sia mai fatto dagli antichi fin qua.

Conclude la facciata la geniale invenzione di sostituire il tradizionale cornicione finale con un coronamento leggero, che regge un deliziosa balaustra di

colonnine in pietra bianca, separate da colonne piatte su cui poggiano le statue di divinità classiche, opera di A. Vittoria e di altri noti artisti secondo uno stile elegantemente rinascimentale.

I lavori iniziarono nel 1537, ma nel 1545 crollò il soffitto della grande sala di lettura e così il Sansovino si ritrovò in carcere. Grazie alle raccomandazioni di amici influenti, come il Tiziano, venne però presto rilasciato e poté riprendere l'opera, ma dovette ripagare il danno con danaro proprio.

Alla magnificenza della facciata esterna si aggiunse quella dell'interno. Dal portale, ornato da due cariatidi del Vittoria, si accedeva all'interno della Libreria attraverso una nobile scala a due rampe, con soffitto a volta e ripiani a cupola, lungo la quale vennero collocate sei colonne romane di marmi rari, provenienti dalla Basilica di Pola.

Nel 1556 furono chiamati i più affermati pittori di scuola manieristica per l'esecuzione dei tondi della volta della Sala Grande, che avevano per tema l'esaltazione delle Arti liberali, mentre nelle pareti vennero raffigurate le immagini dei grandi filosofi, con il risultato di un effetto decorativo straordinario che avrebbe lasciato senza parole il card. Bessarione: mai avrebbe potuto immaginare una simile magnificenza.



Libreria Marciana - Salone

L'edificio tuttavia fu ultimato solo nel 1588 da Vincenzo Scamozzi, che aveva assunto la direzione dell'opera dopo la morte del Sansovino, avvenuta nel 1570; ma già nel 1553 la biblioteca cominciò a essere trasferita nella nuova sede e nel 1560 era in funzione, sottoposta alla magistratura dei Riformatori dello Studio di Padova.

L'ampio salone fu corredato di banchi di legno di noce per la lettura, a cui erano fissati con catene i codici, e di alcuni armadi per la custodia dei libri.

Il Vestibolo venne destinato a sede della Scuola di San Marco e di riunioni accademiche; ma nel 1587, a conclusione di un grandioso progetto culturale, venne arricchito dalla preziosa raccolta di statue e rilievi greci antichi donata da Giovanni Grimani, proveniente dal suo palazzo di Santa Maria Formosa.

La Marciana si arricchì in seguito di importanti collezioni e lasciti di privati diventando sede di una delle più pregiate raccolte di manoscritti greci, latini ed orientali del mondo; Venezia divenne il più importante centro dello studio dei classici greci.

Nei primi tempi la Marciana venne utilizzata soprattutto dagli studiosi greci per fare copie degli antichi codici richiestissimi all'estero; ma attirò i più grandi studiosi umanisti, molti dei quali si riunivano attorno all'editore Aldo Manuzio nell'Accademia Aldina, che grazie alle sue famose edizioni diffuse i testi classici della Marciana in tutta Europa.

In sostanza Venezia edificò la magnifica Libreria Marciana più per ragioni di prestigio di stato che per mecenatismo culturale; ma il tesoro letterario ivi contenuto e reso accessibile era di una tale importanza che venne studiato, copiato, stampato e diffuso nel mondo con un enorme impatto per la cultura europea.

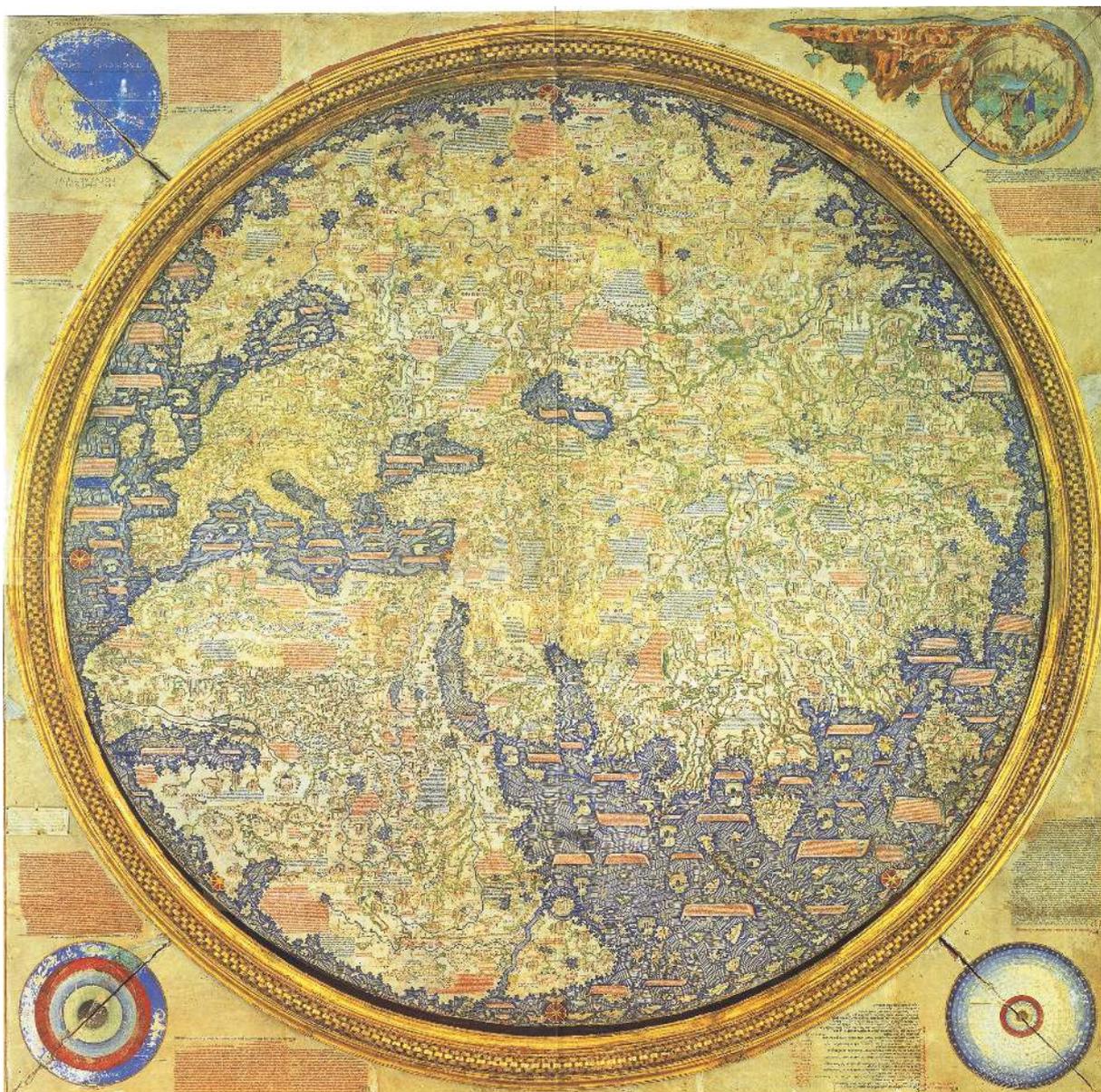
Al tempo nefasto delle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi nei primi anni dell'Ottocento, Venezia fu depredata anche delle ricche biblioteche delle congregazioni e delle Scuole; così anche molti libri partirono per la Francia, ma fortunatamente almeno quelli della Marciana ritornarono indietro.

Sotto l'illuminata direzione del Morelli la Marciana si arricchì delle biblioteche delle Scuole e dei Conventi, almeno di quanto ancora restava, e di dona-

zioni delle collezioni delle famiglie patrizie.

E cominciarono a essere depositati parte degli atti dell'immenso archivio di stato del Palazzo Ducale; così la gloriosa Marciana cominciò a diventare anche luogo della memoria storica della Serenissima. In tempi recenti la Marciana ha inglobato l'adiacente Palazzo della Zecca e la riorganizzazione degli spazi ha consentito una razionale e comoda fruizione dei servizi a disposizione degli studiosi, riservando la meravigliosa parte storica al godimento dei visitatori, che trovano memorabili opere d'arte e preziosi cimeli, come uno dei rarissimi esemplari rimasti della magnifica veduta di Venezia a volo d'uccello di Jacopo de' Barbari (anno 1500), il prezioso cinquecentesco Breviario Grimani; la preziosissima e rara Carta geografica del mondo di Fra Mauro del 1459 e, nel Vestibolo, la raccolta Grimani delle famose statue secondo la ricostruzione della loro collocazione di fine Cinquecento.

La Marciana rappresenta quindi la sintesi più alta della storia, dell'arte, della cultura, della politica e del mito della magnifica Venezia del Cinquecento, il suo secolo d'oro.



Carta geografica del mondo di Fra Mauro del 1459

Ebook Reader vs Tablet

Lionello Bragato



Confesso che sono stato attratto fin dalla loro comparsa dagli Ebook readers: non per me che sono un lettore molto discontinuo (spesso estivo) ma per mia moglie, lettrice costante e onnivora.

Il problema più grosso in questi frangenti è il riempirsi inesorabile degli scaffali delle librerie di casa ormai al collasso. E quando si tratta di fare spazio confesso un certo dispiacere nel liberarmi di loro. Per carità, spesso erano già stati oggetto di un precedente riciclo (una delle amiche di mia moglie è una lettrice ancora più accanita di lei), ma al libro cartaceo comunque ci si affeziona.

Ecco che l'oggetto in questione ha subito attratto la mia curiosità, frenato all'inizio solo dal costo che non era proprio dei più economici.

Ora che tali dispositivi sono offerti dal mercato a un prezzo più che competitivo - è il caso del biblet di Telecom Italia - la cosa si fa certamente interessante.

Ho citato volutamente il caso di mia moglie quale

lettrice non occasionale, perché proprio in questo caso l'Ebook readers mostra tutta la sua efficienza. Ha uno schermo che imita la carta (e-ink), è leggero, ha una lunga autonomia di utilizzo.

Lo schermo però non riproduce i colori ed è quindi indicato per libri di qualunque genere, meno per riviste e quotidiani.

Ecco quindi il Tablet, vero e proprio PC, con un bello schermo a colori, utilizzabile senza tastiera alla quale si supplisce con una virtuale, vista la possibilità dello schermi touch (si utilizzano le dita per selezionare, spostare, ingrandire ecc.)

Certamente è questo lo strumento più adatto per visionare riviste e giornali, spesso arricchiti di elementi multimediali nelle loro versioni digitali, per navigare in rete, utilizzare programmi di video scrittura, ecc..

Non c'è, per me, quindi vero antagonismo tra questi due strumenti, semmai un utilizzo diverso che un utente molto esigente potrebbe risolvere con l'acquisto di entrambi.

Offerte TELECOM per i soci ALATEL



biblet

Al prezzo ultrascontato di **€ 69** per i mesi di luglio e agosto

Il kit comprende:
· biblet

L'innovativo dispositivo che ti consente di leggere i libri elettronici (eBook) senza stancare la vista,

senza riflessi; leggero (pesa 240gr) e portatile può contenere migliaia di libri.

· TIM Card

Con 5 € di traffico inclusi, per acquistare i libri con il credito telefonico della TIM Card, ovunque ti trovi, tramite la connessione wi-fi, senza pagare il traffico di download.

· biblet store

La libreria virtuale di Telecom Italia dove potrai trovare numerosi libri gratuiti, acquistare le ultime novità ed i migliori bestseller a prezzi convenienti. Tutta la navigazione su biblet store ed il traffico per scaricare gli eBook è gratuito.

Inoltre, puoi leggere News di Virgilio, guardare le tue foto, ascoltare la tua musica.



Tablet Motorola XOOM™ 2

Al prezzo speciale di **€ 399**

- Sistema Operativo Android 3.2
- Processore Dual-Core 1.2GHz
- Video in formato HD
- Memoria Interna 32GB
- Schermo: Display 10.1" TFT HD, 16 milioni di colori
- Dimensioni: 253.9x173x8.8 mm.
- Peso: 599 grammi
- Autonomia: standby fino a 624h
- Processore: 1.2 GHz Dual Core
- Memoria: Interna 32GB
- Connettività: WCDMA 850/900/1900/2100, HSDPA 14.4 Mbps, HSUPA 5.76 Mbps, Wi-Fi 802.11b/g/n, Bluetooth 2.1+ EDR
- Sistema operativo: Android™ 3.2 Honeycomb
- Applicazioni: Motocast, Google Services, Citrix, GoTo-Meeting, FuzeMeeting, Email, Skitch, QuickOffice HD, Android Market
- In/Out: Micro USB, USB 2.0 HS, HDMI, BOT, IR, slot Micro SD card, GPS e A-GPS, 2 Fotocamera da 5.0 e 1.3 Mpx, Earphone 3.5 mm., 2 Speaker

KLIMT e la Secessione Austriaca

Giancarlo Sfriso



espressionismo austriaco comincia con Gustav Klimt il 3 aprile del 1897 e termina con Kokoschka dopo la prima guerra mondiale: storia che meriterebbe un volume a parte.

Klimt nasce a Baumgarten vicino a Vienna nel 1862, figlio di un orafo incisore; aveva frequentato la Scuola di Arti Applicate. È il più tipico pittore Jugend in Austria fra i dirigenti e animatori della Wiener Sezession. A 35 anni si pose a guida di diciannove studenti che si allontanarono dall'Accademia e formarono la "Secessione". Lo scopo specifico di questo movimento era di porre l'arte austriaca in relazione con le nuove correnti internazionali e di attirare l'attenzione del pubblico verso un'arte autentica, riunendo architetti, artisti, pittori volti all'arte applicata e decorativa.

"O gli affari o l'arte, questo è il tormento della nostra secessione" scriveva Hermann Bahr, l'acceso guerriero del movimento nel primo numero di "Ver Sacrum". Il proposito del movimento non era quello di creare una nuova arte a tutti i costi, ma un'arte valida.

Forse per questo la pittura nel suo complesso non manifesta caratteri tanto riformatori come in Francia o fra le avanguardie di altri paesi. Soffermarci sui risultati ottenuti da questa corrente è importante perché essi ci documentano sia sulla rottura con la tradizione sia sul passaggio dall'impressionismo all'espressionismo.

Klimt e i suoi aderenti sostenevano che la rivoluzione artistica, iniziata ventitré anni prima dagli impressionisti francesi, era finalmente e definitivamente approdata in Austria; oramai erano passati i tempi in cui l'obiettivo del pittore doveva essere l'imitazione delle forme del passato: il ventesimo secolo doveva avere il suo stile. Così il motto del movimento fu:

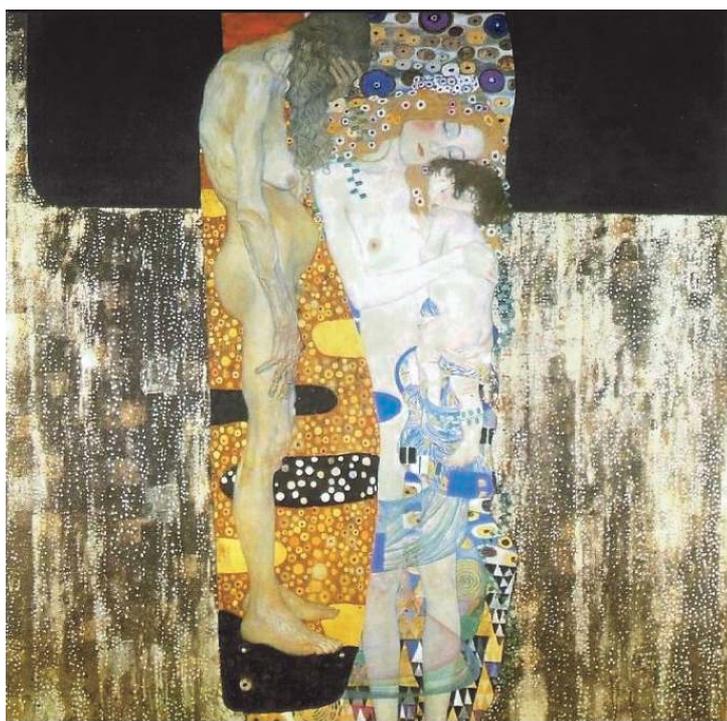
"AD OGNI EPOCA LA SUA ARTE, AD OGNI ARTE LA SUA LIBERTA"

Klimt non diede canoni fissi su quello che doveva essere la nuova pittura, indicò invece al movimento la guida spirituale da seguire.

Questo atteggiamento antidottrinario era essenziale alla libertà desiderata da quegli artisti e alla "nuova arte", che doveva rivelare lo spirito del nuovo secolo. Ecco perché è difficile trovare qualche caratteristica comune nei quadri di questi artisti, le cui opere sono note come Secessionstil: questi pittori e poeti erano ansiosi di sfuggire ai condizionamenti del gusto popolare e di sviluppare le più sottili finzze dei loro mezzi espressivi. Non si doveva dire nulla chiaramente, ma tutto doveva essere consigliato, accennato con sfumature: nell'art nouveau nulla era esplicito, così come nell'arte di Mankart tutto era esplicito.

Alcuni, come gli Impressionisti, volevano sostituire il colore alla linea, altri volevano far prevalere la linea sul colore, come nei quadri di Egon Schiele. I quadri di Klimt erano creazioni molto personali che, pur godendo dell'ammirazione dei suoi colleghi e del pubblico, non ebbero degli imitatori. Pochi tra gli artisti influenzati dall'"art nouveau" usarono la decorazione con lo stesso successo di Klimt e per troppi di loro la decorazione di tipo fantastico divenne un'idea fissa.

Klimt fa largo uso d'oro e d'argento e le sue opere ci appaiono come moderne icone, anche per il suo modo di attenuare il lato raffigurativo e di usare decorazioni non figurative. L'arte di Klimt voleva riflettere una trasformazione del quotidiano nell'immaginazione artistica e con la sovrabbondanza delle decorazioni cercava ciò che Henry van der Velde ha definito "una struttura logica dei prodotti, una logica di assoluto rigore nell'uso dei materiali". Klimt fu in particolare un disegnatore del nudo femminile con una maestria di altri tempi. Una gioia sensuale emana dai suoi nudi e dai suoi ritratti, unita a una sensazione delle proporzioni e della linea che solo verso il 1900 può essere sicuramente condotta alla sfera d'influenza Art Nouveau. Vari influssi aiutarono Klimt durante la sua evoluzione: certamente quelli di Torroop e di Khnopff, ma anche quelli delle stampe giapponesi e dell'arte bizantina. Tra i suoi capolavori nel nuovo stile furono soprattutto le pitture murali nell'Università di Vienna, 1900-03, che per un certo tempo provocarono scandalo (giudicati immorali) e le decorazioni a mosaico nel Palais Stoclet a Bruxelles, 1910.



Gustav Klimt - Le tre età della donna

In questo periodo Klimt rivela una grande raffinatezza decorativa. Le sue figure femminili sottili ed eleganti vivono in uno spazio astratto e quasi si innalzano alla sfera di una sensualità pervasa di tragedia e altre volte quasi voluttuosa come in "Salomè", 1894. Qui l'artista si sforzò di raggiungere una completa fusione tra sfondo e figura, ricorrendo al gioco decorativo di piccole zone di colore giustapposte le une alle altre. Il disegno minuto dei tessuti e lo scintillio dei gioielli si accordano e quasi si confondono con i motivi che decorano lo sfondo; normalmente essi hanno rilievo su un campo risolto in modo ornamentale, senza alcuna correlazione con la figura, tant'è vero che spesso è dorato.

Le donne dei suoi ritratti sono il prototipo della bellezza femminile (è la Vienna degli ultimi anni di Francesco Giuseppe); indossano costumi favolosi dal minuto disegno a fiorellini e a occhi di pavone, che partecipano anch'essi a condurre lo spettatore in un mondo di favola: tutto questo è pervaso di un'aura indefinibile e malinconica.

Klimt infittisce gli abiti di microstrutture e iscrive la sua firma in un quadrato, che diventa anch'esso elemento decorativo. Pochi tra gli artisti influenzati dall'*art nouveau* usarono la decorazione con lo stesso successo di Klimt. I suoi risultati nascevano da una completa competenza e padronanza della tecnica e dalle sue grandi doti di immaginazione, con le quali offriva al pubblico una forma d'arte che non era né mitologica, né storica, né naturalistica. Compì un atto di educazione estetica. Klimt e la secessione ottennero in superficie un così immediato successo che nel 1900, a soli tre anni dalla ribellione all'Accademia, il movimento venne presentato ufficialmente all'Esposizione Internazionale di Parigi.

L'avvenimento apparve come un indice della straordinaria capacità del vecchio Impero. Ma vi era forse una qualche affinità elettiva tra la decorazione di Klimt, così abbagliante e brillante, e lo splendore superficiale della vita sociale delle istituzioni asburgiche?

Gli architetti e i grafici della Secessione sposarono lo stile ornamentale klimtiano con un entusiasmo pari solo a quello di chi in seguito fece della funzionalità pura un dogma. Fu Otto Wagner, professore di architettura all'Accademia, il più importante architetto ad aver aderito nel 1899 alla Secessione. Agli inizi Wagner -sostenitore dello stile storico- aveva disegnato edifici in stile rinascimentale, ma poi si era convinto che la vita culturale e sociale del tempo dovevano essere le fonti del design contemporaneo.

I suoi edifici hanno facciate lisce color pastello, esaltando le linee rette piuttosto che quelle curve. Anche la Banca Postal (discutibile) mostra la fantasia di Wagner, ma sul piano della decorazione non può essere paragonata al palazzo della Secessione di Josef-Maria Olbrich, che ha in cima un grosso cavolo dorato. Così come in architettura anche in pittura la decorazione stava sostituendo quella convenzionale, e lo stesso vale per i prodotti artigianali di Josef Hoffmann, che con Klimt ha in comune l'origine morava.

L'attuale mostra di Venezia "Klimt nel segno di Hoffmann e della Secessione" dedica a loro e al nuovo movimento una rassegna ricchissima di dipinti, mobili, gioielli e disegni.

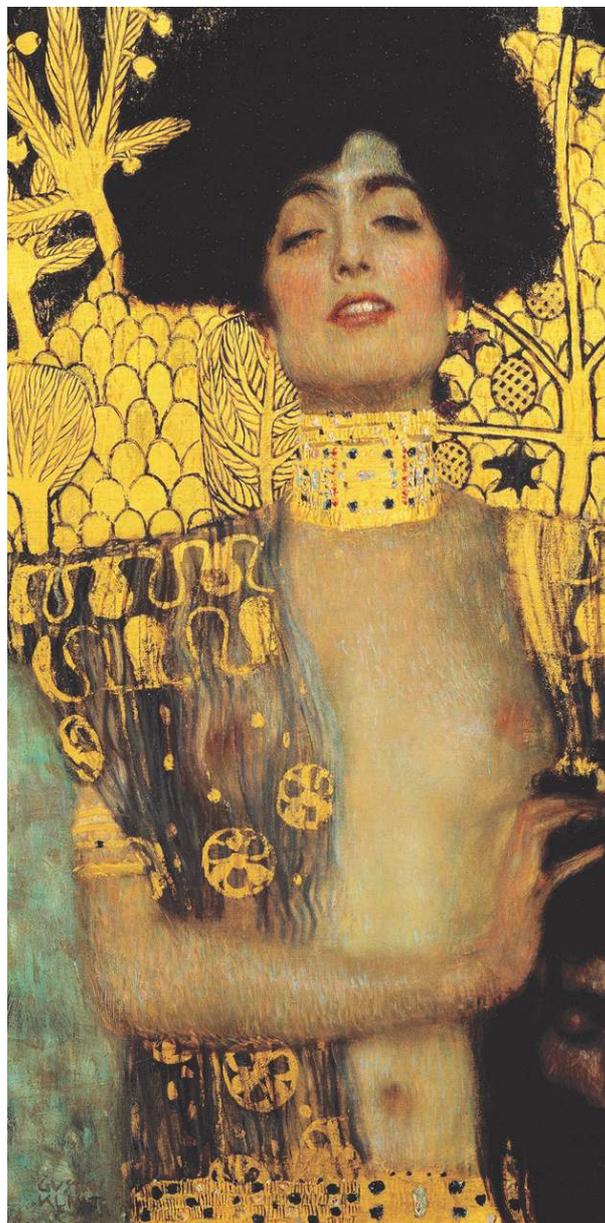
I due artisti collaborarono a esposizioni e a progetti innovativi con i quali venne scritta la storia dell'ar-

te del primo '900, tra i quali va ricordata la mostra dedicata a Beethoven nel palazzo della Secessione di Vienna, dove la statua del genio realizzata da Max Klinger ne creava il centro.

Hoffmann progetta l'allestimento usando cemento grezzo, diffondendo nello spazio le note del quarto movimento della "nona sinfonia", diretto da Gustav Mahler (allora direttore dell'opera di Vienna) e Klimt crea l'ornamento dedicato al musicista: un trasferimento allegorico dell'ultima opera beethoveniana. Ma per il modo con cui lega il piacere e la sofferenza si verifica un nuovo scandalo, proprio per l'espressa e indisponente sensualità delle immagini.

Alma Mahler scrive nella sua biografia che Klimt aveva "cento legami", ma non amava abbastanza le donne per sceglierne una. Vivrà con la madre e due sorelle, tenendo da parte le passioni al suo atelier. Fu legato a sole due donne: Emilie Flöge, compagna della sua vita, l'unica che volle accanto al suo letto di morte, e Mizzi Zimmermann che gli diede due figli.

Klimt, l'artista simbolo della "viennesità" di fine secolo, lasciò la vita a 56 anni.



Gustav Klimt - Giuditta (particolare)

Angelo Romanello

Maggio

Evocato, temuto, agognato,
è giunto al fine
il mese di Maggio:
godiamolo.

E' saggio;
espone mille colori,
verde copioso,
aria calda,
profumo di fiori,
promesse d'estate.

Per breve che duri
è baldo, è vivace,
mese di fate.

Contiene puri
pensieri;
ancoraggio
di desideri,
che suscita e detta.
Maggio,
promessa e certezza
di ... retta;
teste saggio,
a cavezza
teniamolo.

Il pioppo

Alto, superbo, retto,
domino silvestre schietto,
s'alza
in golena.

La sua chioma
balza,
corona piena.

Il pioppo
dall'acque sorge,
silente si porge
al niente intorno.

Manifesto il suo vigore,
possente,
del piatto orizzonte
signore.
In quel fronte
della natura loca;
il sole con le sue fronde
gioca.

Di questo mese di sogno,
di lietezza c'è bisogno.
Godiamolo.



Angelo Romanello - Olio su tavola

Di aurei festanti, caldi,
gai bisbigli,
gesta voca;
fioche voci famigli,
verdi lucenti
fochi smeraldi,
dota.

Quando bruma
cieca, bianca,
copre,
la terra manca;
ogni cosa s'annulla
e tace.

Erto, dall'alta culla,
il pioppo
scopre,
nell'azzurro del cielo,
pace.

Oh Capitano, mio Capitano!

Alice Bragato

Tutti ricordano il poetico film “L’attimo fuggente”, con un delicato e superbo Robin Williams, che insegna ai ragazzi di un costoso e bigotto college privato, nell’America di fine anni ’50, a vivere veramente la loro esistenza, al di là di schemi e regole sociali, grazie alla poesia e alla letteratura. Considerato troppo anarchico dai suoi superiori e colleghi, il professor Keating dovrà alla fine lasciare il college, dopo che uno dei suoi allievi prediletti, il tenero Neil, si toglierà la vita, oppresso da un padre padrone che voleva impedirgli di recitare. Il film si conclude con la ormai celebre scena degli allievi che si arrampicano sui loro banchi e salutano un commosso Robin Williams con la citazione di una nota poesia di Walt Whitman: “Oh Capitano, mio Capitano!”.

“The History Boys”, del drammaturgo inglese Alan Bennett, ricorda molto il plot dell’*Attimo fuggente*: le vicende di una classe di ragazzi all’ultimo anno di college nell’Inghilterra del 1985, guidati dall’eccentrico professore di letteratura Hector, un Elio de Capitani travolgente.

Questa però è solo la superficie delle cose. In realtà, il dramma di Bennett ha un retrogusto cinico ed amaro molto “british”, molto poco “politicamente corretto” e terribilmente moderno. Non sono più gli anni ’60 del film, i protagonisti non sono dei bravi ragazzi oppressi dal bigottismo della società, ma “enfants terribles”, alcuni di loro geniali, altri mediocri, che nella loro vita quotidiana si confrontano con il sesso, etero ed omo, l’alcol, la droga, la politica tutto in puro stile anni ottanta, ossia frenesia e sregolatezza. Hector, il “Capitano” della situazione, non è un uomo irreprensibile, nulla a che vedere con il dolce Robin Williams; egli è un tirannico e dispotico Don Chisciotte, immenso nei suoi pregi come nei suoi difetti, che comprendono, peraltro, la veniale debolezza di palpeggiare i suoi studenti quando offre loro un passaggio sul suo vecchio motorino. E questi studenti sono così smaliziati e irriverenti da sfruttare a loro vantaggio la debolezza del vecchio Hector per i loro genitali invece di indignarsi o denunciarlo. Sono ragazzi “pop”, terribilmente affamati di tutto. Hector cerca di dare loro qualcosa che vada al di là della materialità dilagante, qualcosa che sopravviva al boom economico, qualcosa che li renda esseri pensanti e palpitanti di vita vera. Lo fa con una passione pantagruelica, in modo non ortodosso e anche con qualche frustrazione quando vede i suoi sforzi non ricambiati. Non è integerrimo, non è granitico nella sua missione e nei suoi modi. E’ un uomo vecchio e stanco, che ha dovuto nascondere la sua omosessualità con un matrimonio di convenienza, che ha visto molti suoi sogni infrangersi e la società cambiare in peggio. Ha un’anima nutrita dai grandi poeti e dalla grande letteratura e cerca di nutrire dello stesso pane anche i suoi allievi. Proprio qui, sul terreno della

formazione, si scontrerà con un altro giovane ed aitante docente, gay come lui, con il quale dovrà entrare in competizione, suo malgrado, nel plasmare le menti e le convinzioni dei ragazzi. Irwin, questo il suo nome, si rivelerà ben presto un falso profeta che relativizza ogni cosa, verità in primis, che insegna la “virtù” del fare politica sempre e comunque e che considera gli insegnamenti di Hector solo un bacino di citazioni che i ragazzi potranno tirare fuori dal cilindro al momento opportuno. Alla fine sarà però il vecchio, dispotico Hector a segnare le esistenze di tutti, compresa quella di Irwin, con l’aiuto dell’amica e collega Mrs Lintott - unica figura femminile della pièce, un’Ida Marinelli eccellente - che condivide i suoi ideali e le sue aspirazioni e che alla simulazione degli esami finali si lancerà in un monologo pungente e ironico sul mondo degli uomini, lei che ha dovuto insegnare “cinque secoli di inettitudine maschile”.

La drammaturgia è costruita splendidamente, le citazioni non sono mai casuali, non c’è retorica o buonismo, ma solo passione per la vita che è arte e l’arte che dà senso alla vita. Gli attori sono molto più che eccezionali. Al di là dei mostri sacri, Elio de Capitani e Ida Marinelli, gli otto giovani scelti per interpretare la classe dei protagonisti, gareggiano in bravura ed eclettismo, e i due antagonisti, il preside della scuola, Gabriele Calindri, e il Irwin, Marco Cacciola, sono assolutamente impeccabili. Il Preside è ottuso e pomposo in modo esilarante, Irwin riesce ad essere insieme affascinante e meschino in un’ambiguità brillante. Non c’è un rimprovero che si possa muovere a questo spettacolo, dalla regia agli attori, tutto è splendido, vivace, coinvolgente, commovente. Si piange alla fine, come nell’*Attimo fuggente*, ma è un pianto di consapevolezza, un pianto dolceamaro, che lascia il cuore palpitante, la bocca sorridente, gli occhi pieni di sogni e il senso di aver vissuto attimi irripetibili.



The History Boys - foto di scena

Buon anniversario !!!

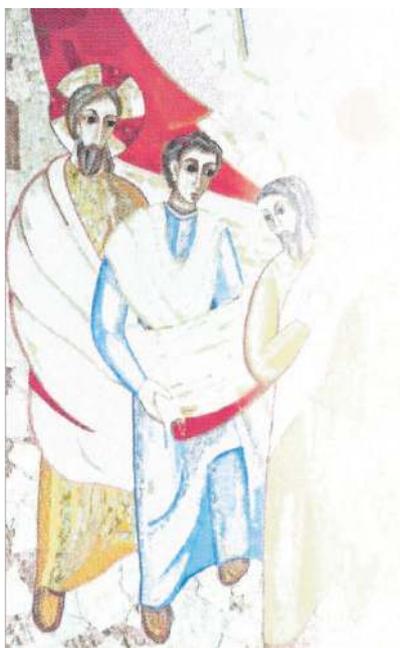
Durante il nostro viaggio in Portogallo (del quale abbiamo fatto un grazioso resoconto nelle prime pagine di questo numero) il caro collega **Busata Diego** e la sua amabilissima sig.ra **Marisa** hanno voluto condividere con tutti i presenti una piacevole ricorrenza:

36 anni di matrimonio.

Nel rinnovare agli sposi gli auguri di tutta la Redazione e di tutti i soci che ci leggono confidiamo di poterli rivedere nelle prossime nostre iniziative.



Ordinazione diaconale di Marco Maran



Il nostro collega di Rovigo, Raffaello Maran, ci ha comunicato con grande gioia ed emozione che suo figlio, **Marco**, sostenuto convintamente dalla famiglia nel lungo cammino formativo, il 19 maggio 2012 ha ricevuto l'ordinazione diaconale permanente da S.E. Mons. Lucio Soravito De Franceschi con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione nel Duomo di Rovigo. Tutti i colleghi Telecom partecipano al momento di gioia e di festa della famiglia Maran.

“Essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”

Mc 16,20

Cambio sede

Si segnala che la **Sezione di Treviso** ha cambiato sede e ora si trova in:

Via Battistella, 3 - 31100 Treviso Tel - Fax 0422 590700

La sede è raggiungibile con l'autobus n. 7, fermata dopo la caserma Salsa, all'altezza della scuola elementare "G. Pascoli", mt.50.

Gli orari di apertura rimangono invariati.

Un amico

Angelo Romanello

E' sempre un dovere, ma anche un atto di affetto, ricordare un amico con cui si è vissuto parte della propria vita.

Sono passati tre anni dalla scomparsa di **Mario Frezza** (2 maggio 2009); si dice scomparsa, ma noi non la riteniamo tale: Mario è ancora qui, presente nella sua opera.

Noi ricordiamo la sua appassionata attività nella formazione della nostra Associazione, di cui è stato Vice Presidente Regionale e primo Direttore del nostro "Notiziario", di queste belle pagine, che ancora continuano a tener legati i nostri soci di tutto il Veneto telefonico.

Mario, anche quando il suo cuore fisico non funzionava più a dovere, offriva il suo spirito di servizio perché l'Associazione progredisse con tutte le iniziative, che coralmemente venivano pensate, presentate e organizzate.

Molti soci ne danno ancora testimonianza: ricordano le interessanti conferenze, le visite guidate, i Convegni regionali e tutto quello che, ancora oggi, caratterizza l'attività della nostra Associazione.

Noi lo ricordiamo per la sua fedeltà agli ideali della Famiglia, per la sua appassionata dedizione al lavoro, onorati di averlo avuto così prezioso trainer e, per lunghi anni, amico.

Ancora grazie, Mario



Sezione di Venezia

Il giorno 3 giugno 2012 è mancato l'Ing. **Ugo Biasiolo**. Aveva svolto la sua attività professionale in Telecom alla Direzione Traffico, dirigendo il settore Studi e soprattutto il delicato settore della Commutazione Manuale, guidandola nei difficili anni della trasformazione dei servizi telefonici da operatore verso l'automatizzazione e la gestione con procedure informatiche.

Alla famiglia dell'ing. Biasiolo il nostro cordoglio e la più sentita partecipazione.

Sezione di Treviso

Nei primi giorni dell'anno è mancato il socio e collega **Guido Bernardi**, ex capo tecnico di Treviso.

Agevolazioni tariffarie per internet riservate ai soci SENIORES TELECOM - ALATEL

Di seguito riportiamo brevemente le offerte attualmente oggetto di promozione:

- "Alice Tutto Senza Limiti";
- "Internet Senza Limiti";
- "Alice ad alta velocità a 20 Mega".

Per una più completa descrizione, i costi e le modalità vedi www.alatel.it.

Ricordiamo, a tutti gli interessati, **che solo queste tre offerte sono oggetto di promozione** e che **il passaggio dal profilo utente attivo a quello scelto deve essere richiesto direttamente dall'interessato attraverso i tradizionali canali commerciali di Telecom Italia** (187, internet e negozi sociali) **senza richiedere nessuna agevolazione**. L'agevolazione viene inserita da Seniores Telecom - ALATEL nei sistemi Telecom e dalla stessa acquisita per la fatturazione al socio.

Qualora si verificassero problemi nella fatturazione si prega di contattare le nostre Sezioni Provinciali presentando la bolletta non corretta.

Nel caso in cui non fosse possibile un immediato chiarimento **le segnalazioni dovranno avvenire esclusivamente tramite e-mail al seguente indirizzo:**

agevolazioniveneto@virgilio.it

fornendo tutti gli elementi necessari per comprendere il motivo del reclamo.

Sarà nostra cura provvedere (autonomamente o contattando il socio) alla sistemazione della posizione e trasmettere alla Direzione Generale Telecom la documentazione per l'eventuale rimborso, **garantendo sempre al socio un feedback sull'esito della pratica**.



Lisbona - Chiesa del Monastero dos Jerónimos